



L'Istat riclassifica il deficit all'8% per il 2022. Gli incagli da smaltire verso quota 25 mld €

Cessione crediti al capolinea

Si aprono spiragli solo per casi specifici come l'Ecobonus

DI CRISTINA BARTELLI

Addio alle cessioni dei crediti fiscali ma resta da gestire una zavorra di incagli da quasi 25 mld. Lo strumento potrebbe sopravvivere solo per casi specifici come l'Ecobonus agganciato all'Isee. Soluzioni allo studio per Sisma bonus, incapienti, Onlus Iacp e Ecobonus. Ieri l'istituto di statistica (Istat) ha riclassificato il deficit dello stato alla luce del nuovo criterio di calcolo per i crediti di imposta. Il risultato, in estrema sintesi, è un rapporto deficit/pil, nel 2022, dell'8% con un peggioramento dunque in quell'anno ma per il 2023 e per gli anni a seguire, considerando lo stop alle cessioni e la nuova classificazione statistica, il peso sull'indebitamento dovrebbe essere decisamente inferiore, lasciando più spazio di manovra per eventuali altri interventi di politica economica. Ripartono dunque i contatti tra i tecnici del ministero e le parti coinvolte, imprese, banche e professionisti, per lavorare ai correttivi al decreto legge 11/23 (dl blocca cessioni). La prima grossa mina da disinnescare è quella dei crediti incagliati. La guerra di numeri, anche su questo dato, ha portato l'asticella della stima a circa 25 mld di crediti in sofferenza. Sul punto c'è una scadenza imminente: quella del 31 marzo, quando dovranno essere comunicate all'Agenzia delle entrate le cessioni 2022. Il relatore alla legge di conversione del dl 11/23 Andrea de Bertoldi non si sbottone: «Stiamo lavorando e abbiamo buone speranze di trovare una soluzione che consenta di superare il problema senza ricorrere alla proroga».

La fine di un'epoca. O forse no. Per il ministero la pratica della circolazione dei crediti fiscali in maniera libera è archiviata: «Il Mef (ministero dell'economia e delle finanze) prende atto delle decisioni degli istituti di statistica indipendenti che mettono un punto fermo sulla vicenda contabile, i riflessi sul bilancio dei bonus edilizi e delle cessioni dei crediti introdotti a decorrere dal 2020», spiega una nota del dicastero. «Il governo con trasparenza, coerenza e responsabilità è impegnato ad assicurare un'uscita sostenibile da misure non re-



Giancarlo Giorgetti

plificabili nelle medesime forme». Intervenire, con il blitz del decreto sulla cessione dei bonus edilizi, per il ministero guidato da Giancarlo Giorgetti è stato «l'indispensabile presupposto a tutela dei conti pubblici per il 2023, invertendo una tendenza negativa certificata oggi dall'Istat. Parimenti il governo è al lavoro con tutti i soggetti interessati per risolvere il grave problema di liquidità finanziaria delle imprese ereditato da imprudenti misure di cessione del credito non adeguatamente valutate nei loro impatti al momento della loro introduzione». Sul come disincagliare i crediti riprenderà dunque il tavolo tecnico. Ieri in audizione alla camera, Confindustria ha avanzato la proposta di gestire una piattaforma certificata di cessione crediti tra imprese. Mentre al ministero si lavora per una sorta di corridoio fiscale per casi specifici, in determinate situazioni come Sismabonus, Ecobonus con soglie Isee, incapienti, onlus e Iacp è possibile che si mantenga una forma di cessione dei crediti. Il resto dovrebbe considerarsi archiviato all'esperienza della ripartenza post pandemica. Per i crediti bloccati, in via informale, si sta agendo con moral suasion sulle banche ad accelerare sulle pratiche in istruttoria puntando a lavorarle in tempi più contenuti. Per Ance (associazioni costruttori), dopo la nota Istat, si deve fare presto proprio sui crediti bloccati. Il Consiglio nazionale ingegneri chiede al governo un piano credibili sui bonus edilizi. Su Istat, una lettura opposta a quella del ministero arriva dal M5S: Emiliano Fenu ribalta la prospettiva Istat in chiave pro cessione crediti, «Nessun

bucio, nessun debito aggiuntivo, nessuna manovra correttiva. L'intervento dell'Istat mette fine a una narrazione sbagliata e scorretta sul Superbonus. Oggi addirittura scopriamo che il Pil del 2021 è stato ulteriormente rivisto al rialzo, con un poderoso +7%, mentre il debito pubblico sta scendendo più velocemente del previsto nel 2022. E' la dimostrazione della bontà dell'approccio che portiamo avanti da sempre: il debito diminuisce con la crescita del Pil, non a botte di austerità».

La riclassificazione Istat, crediti di imposta pagabili.

L'Istat ricorda che con il nuovo manuale di finanza pubblica Eurostat «è mutato il trattamento contabile del Superbonus 110% e del cosiddetto Bonus facciate a partire dall'anno di stima 2020. Entrambi i crediti d'imposta sono ora classificati come crediti di imposta pagabili e registrati nel conto consolidato delle p.a. come spese per l'intero ammontare, coerentemente con il momento di registrazione, ossia nel momento di sostenimento della spesa d'investimento agevolata. Nelle precedenti stime, le agevolazioni erano state classificate come crediti d'imposta non pagabili e quindi registrate come minor gettito nell'anno di utilizzo del credito (come minore entrata tributaria). La modifica ha comportato una revisione nel rapporto deficit/Pil per gli anni 2020 e 2021 pari rispettivamente a -0,2 e -1,8 punti percentuali». Indebitamento all'8% del Pil, superando l'obiettivo del 5,6% indicato nella Nota di aggiornamento al Def rivista e integrata a novembre. La revisione peggiorativa dunque ha portato nel 2020 il deficit al 9,7% del Pil dal 9,5% stimato a settembre scorso, e nel 2021 l'indebitamento netto è stato ritocato al 9%, dal 7,2% previsto in precedenza. Il rapporto debito/Pil è sceso invece al 144,7% dal 149,8% del 2021, dato migliore rispetto alla stima inclusa nella NadeF che, per il 2022, indicava un debito al 145,7% del Pil. E la pressione fiscale è al 43,5%, in aumento rispetto all'anno precedente, per effetto della crescita delle entrate fiscali e contributive (+7%) superiore rispetto a quella del Pil a prezzi correnti (+6,8%).